

# Arte e storia delle Madonie

Studi per Nico Marino  
Voll. IV-V

a cura di  
Gabriele Marino  
Rosario Termotto

Ass. Cult. «Nico Marino»

*Arte e storia delle Madonie*  
*Studi per Nico Marino, Voll. IV-V*

A cura di Gabriele Marino e Rosario Termotto  
Associazione Culturale "Nico Marino"  
Cefalù PA, ottobre 2016

ISBN 978-1-326-81262-1

Atti della quarta e quinta edizione  
Cefalù e Castelbuono, 18-19 ottobre 2014  
Gibilmanna, 17 ottobre 2015

Contributi di:

Rosa Maria Cucco  
Domenica Barbera  
Antonio Cuccia  
Salvatore Farinella  
Marco Failla  
Amedeo Tullio  
Santa Aloisio  
Calogero Maria Bongiorno  
Luigi Sanfilippo  
Diego Cannizzaro  
Bruno De Marco Spata  
Arturo Anzelmo  
Giuseppe Antista  
Nuccio Lo Castro  
Angelo Pettineo  
Giuseppe Giugno  
Rosalia Francesca Margiotta  
Ciro D'Arpa  
Giovanni Maria Lomonaco  
Patrizio Bova  
Antonio Contino  
Rosario Termotto  
Vincenzo Abbate

Impaginazione e grafica:  
Gabriele Marino

**Arte e storia delle Madonie**  
**Studi per Nico Marino**  
**Voll. IV-V**

Atti della quarta e quinta edizione  
Cefalù e Castelbuono, 18-19 ottobre 2014  
Gibilmanna, 17 ottobre 2015

a cura di  
Gabriele Marino  
Rosario Termotto

Ass. Cult.  
"Nico Marino"



Cefalù  
ottobre 2016



## Indice

<i>Nota di cura</i> .....	7
<i>Nico Marino</i> (scheda bio-bibliografica) .....	9
<i>Programma delle giornate di studio</i> .....	13
<b>Ricerche – IV edizione (2014)</b>	
ROSA MARIA CUCCO: <i>Le ville romane nel territorio di Palermo: da Carini al comprensorio delle Madonie</i> .....	19
DOMENICA BARBERA: <i>Castello di Roccella. Le stanze d'abascio e la cisterna della superstite Torre grande</i> .....	37
ANTONIO CUCCIA: <i>Il coro Superiore detto "Di notte" della Gancia palermitana. Una mozione attributiva per il mastro d'ascia Francesco Li Volsi senior</i> .....	53
SALVATORE FARINELLA: <i>I Piraino di Gangi, baroni di Mandralisca: 1654-1735. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino (15 ottobre 1864-15 ottobre 2014)</i> .....	67
MARCO FAILLA: <i>Alcune puntualizzazioni su due tavole cinquecentesche nella Chiesa Madre di Collesano</i> .....	115
AMEDEO TULLIO: <i>Kephaloidion (Cefalù): recenti scavi nella necropoli ellenistica (2007-2008)</i> .....	129
SANTA ALOISIO: <i>Reperti significativi dai recenti scavi nella necropoli ellenistico-romana di Cefalù</i> .....	141
CALOGERO MARIA BONGIORNO: <i>Alle pendici di Monte San Calogero, Mura Pregne di Sciarra: un sito sconosciuto quanto problematico</i> .....	153
LUIGI SANFILIPPO: <i>Enrico Piraino di Mandralisca e la comunità scientifica dei malacologi accademici gioeni di Catania (Omaggio a Nico Marino)</i> .....	177
DIEGO CANNIZZARO: <i>Santo Romano, organaro messinese tra Madonie, Palermo e Malta</i> .....	187
BRUNO DE MARCO SPATA: <i>Nota di gabelle diverse fatte dalli giurati di Gratteri</i> .....	199
ARTURO ANZELMO: <i>Appunti nel cassetto Spigolature d'archivio a proposito delle arti figurative in Sicilia tra XVI e XVII secolo</i> .....	209
GIUSEPPE ANTISTA: <i>Le chiese a pianta centrica nelle Madonie: Santo Stefano a Geraci</i> .....	233
NUCCIO LO CASTRO: <i>Tracce e rinvenimenti degli impianti di età medievale e rinascimentale della Chiesa Madre di Mistretta</i> .....	249
ANGELO PETTINEO: <i>Giovanni del Frago, la fondazione di Cefalà Diana e la "reinvenzione" dei Bagni arabi</i> .....	259

**Ricerche – V edizione (2015)**

GIUSEPPE GIUGNO: <i>Architetti e maestranze negli Stati feudali dei Moncada. Spigolature d'archivio sul comprensorio madonita</i> .....	279
ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA: <i>I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari</i> .....	289
CIRO D'ARPA: <i>La villa Nicolò Palmeri al piano di Barlaci in Termini Imerese</i> .....	307
GIOVANNI MARLA LOMONACO: <i>La chiesa di San Giovanni Battista a Termini Imerese: una commenda gerosolimitana</i> .....	319
ARTURO ANZELMO: <i>Scipione Li Volsi a Monreale?</i> .....	335
AMEDEO TULLIO: <i>Sopravvivenze della cultura greca ad Himera e nella sua kora dopo la tradizionale distruzione del 409 a.C.</i> .....	351
SANTA ALOISIO: <i>Echi della cultura figurativa imerese nel territorio madonita</i> ...	371
PATRIZIA BOVA-ANTONIO CONTINO: <i>L'importazione e l'uso del "Nero e giallo di Portovenere" o "Portoro" a Termini Imerese (Palermo) nel XVII sec.</i> .....	391
ROSARIO TERMOTTO: <i>Nuove ricerche sull'attività degli organari. La Gala, Andronico e altri maestri presenti nelle Madonie</i> .....	419
VINCENZO ABBATE: <i>La "fruottula cefalutana" in una descrizione del Settecento</i> .....	443

## **Nota di cura**

### **Contenuti del volume**

Il presente volume raccoglie gli atti della quarta e della quinta edizione delle giornate di studio dedicate a Nico Marino, organizzate dall'omonima associazione in collaborazione con l'Archeoclub d'Italia sede di Cefalù, il Comune di Cefalù, il Museo Civico di Castelbuono, il Comune di Castelbuono e il Museo etnoantropologico e dell'arte sacra "Fra Giammaria da Tusa" di Gibilmanna. La quarta edizione si è tenuta il 18 e 19 ottobre 2014 rispettivamente presso la Sala delle Capriate del Municipio di Cefalù e il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono. La quinta edizione si è tenuta il 17 ottobre 2015 presso il Museo etnoantropologico e dell'arte sacra "Fra Giammaria da Tusa" di Gibilmanna. Il volume è liberamente consultabile online, con le immagini a colori, sul sito [nicomarinocefalu.it](http://nicomarinocefalu.it), tramite la piattaforma [issuu.com](http://issuu.com), ed è acquistabile in formato cartaceo sul sito [lulu.com](http://lulu.com).

### **Ringraziamenti**

Maria Antonella Panzarella e Gabriele Marino desiderano ringraziare quanti hanno collaborato alla realizzazione delle giornate di studio di cui il presente volume è testimonianza. In particolare: Alberto Culotta, Angela Sottile e Rosario Termotto.

**Programma delle giornate di studio  
“Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino”**

**IV EDIZIONE (2014)**

**Prima e seconda sessione (Cefalù)**

Sala delle Capriate del Municipio di Cefalù

Sabato 18 ottobre 2014, ore 10:00-17:00

**APERTURA DEI LAVORI**

- Rosario Lapunzina, Sindaco del Comune di Cefalù
- Rosalinda Brancato, Presidente dell’Archeoclub d’Italia sede di Cefalù
- Gabriele Marino, Presidente dell’Associazione Culturale “Nico Marino”

**RELAZIONI - Chair: Rosario Termotto**

- Rosa Maria Cucco: *Ville romane nella provincia di Palermo*
- Domenica Barbera: *Castello di Roccella. Le stanze d’abascio e la cisterna della superstite Torre grande*
- Antonino Cuccia: *Il coro di notte della Gancia palermitana: una mozione attributiva per il mastro d’ascia Francesco Li Volsi senior*
- Salvatore Farinella: *I Piraino di Gangi, baroni di Mandralisca: 1658-1735. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino*
- Antonino Giuseppe Marchese: *Spigolature d’arte madonita della Maniera*
- Marco Failla: *Alcune puntualizzazioni su due tavole dei primi decenni del ‘500 nella chiesa Madre di Collesano*

**RELAZIONI - Chair: Giuseppe Fazio**

- Amedeo Tullio: *Recenti scavi nella necropoli ellenistico-romana di Cefalù*
- Santa Aloisio: *I reperti più significativi dei recenti scavi nella necropoli ellenistico-romana di Cefalù*
- Calogero M. Bongiorno: *Alle pendici del monte S. Calogero, Mura Pregne di Sciara: un sito sconosciuto e problematico*
- Gino Sanfilippo: *Il Piraino e la comunità scientifica dei malacologi accademici Gioeni di Catania*
- Diego Cannizzaro: *Santo Romano, organaro messinese tra Madonie, Palermo e Malta*



### Terza sessione (Castelbuono)

Castelbuono, Museo Civico, Castello dei Ventimiglia  
Domenica 19 ottobre 2014, ore 15:30-19:00

#### APERTURA DEI LAVORI

- Antonio Tumminello, Sindaco del Comune di Castelbuono
- Angela Sottile, Vicepresidente del Museo Civico di Castelbuono
- Rosalinda Brancato, Presidente dell'Archeoclub d'Italia sede di Cefalù
- Gabriele Marino, Presidente dell'Associazione Culturale "Nico Marino"

#### RELAZIONI - Chair: Marco Failla

- Bruno De Marco Spata: *I Ventimiglia di Gratteri in un documento storico dell'Archivio Belmonte*
- Arturo Anzelmo: *Appunti nel cassetto. Spigolature d'archivio a proposito delle arti figurative in Sicilia tra XVI e XVII secolo*
- Giuseppe Antista: *Architetture perdute del XVI secolo: un'ipotesi di ricostruzione per la chiesa di San Giovanni Battista a Collesano e per la cappella Vincilao a Castelbuono*
- Nuccio Lo Castro: *Tracce e rinvenimenti dell'impianto medievale della chiesa madre di Mistretta*
- Angelo Pettineo: *Don Giovanni Del Frago, ingegnere della città di Palermo, ideatore dell'impianto urbano di Cefalà Diana*
- Gabriele Marino e Rosario Termotto: presentazione del volume *Studi in memoria di Nico Marino, Vol. II* (atti edizione 2012)

## V EDIZIONE (2015)

### Prima e seconda sessione (Gibilmanna)

Gibilmanna, Museo etnoantropologico e dell'arte sacra "Fra Giammaria da Tusa"  
Sabato 17 ottobre 2015, ore 10:00-17:00

#### APERTURA DEI LAVORI

- Gabriele Marino, Presidente dell'Associazione Culturale "Nico Marino"

#### RELAZIONI - Chair: Gabriele Marino e Rosario Termotto

- Rosario Ferrara: *Petralia Soprana nel Settecento: fabbriche, storie e personaggi*
- Giuseppe Giugno: *Architetti e maestranze negli stati feudali dei Moncada. Spigolature d'archivio sul comprensorio madonita*
- Rosalia Margiotta: *Arti decorative a Lascari*
- Ciro D'Arpa: *Vicende storico-urbanistiche del piano Barlaci in Termini Imerese dal XV al XIX secolo: il cimitero ebraico, il quartiere militare spagnolo, la Villa Comunale "Nicolò Palmeri"*
- Giovanni Maria Lomonaco: *La chiesa di San Giovanni Battista a Termini Imerese*
- Arturo Anzelmo: *Scipione Li Volsi a Monreale?*
- Maria Giuseppina Mazzola: *Un viaggio dalla Sicilia a Roma nel '500*
  
- Amedeo Tullio: *Sopravvivenze della cultura greca a Himera e nella sua Kora dopo la tradizionale distruzione del 409 a. C.*
- Santa Aloisio: *Echi della cultura figurativa imerese nel territorio madonita*
- Patrizia Bova e Antonio Contino: *L'importazione e l'uso del Nero e Giallo di Portovenere o Portoro a Termini Imerese nel XVII sec.*
- Rosario Termotto: *Nuove ricerche sull'attività degli organari La Gala, Andronico e altri maestri nelle Madonie*
- Vincenzo Abbate: *La "frottola" di Cefalù in una descrizione settecentesca*
- Giuseppe Antista: *Le chiese a pianta centrica nelle Madonie: S. Stefano a Geraci*
- Gabriele Marino e Rosario Termotto: Presentazione del volume *Arte e Storia delle Madonie: Studi per Nico Marino, Vol. III* (atti edizione 2013)

## I Ventimiglia e le arti decorative a Lascari

ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA

L'inedito *Repertorio di tutti li beni mobili remasti in casa del quondam Ill.mo Don Lorenzo Ventimiglia (post 1675)* elenca alcune interessanti opere dell'antica chiesa del casale di Santa Eufemia, sito a poca distanza dall'attuale centro urbano di Lascari, ormai purtroppo distrutta<sup>1</sup>. Tra i numerosi dipinti annotati, valutati da Carlo d'Anselmo, pittore attivo a Palermo e a Napoli<sup>2</sup>, sono segnalati: "Quatri tre uno della Madonna Sant'Anna e S. Giachino, uno di San Gaetano et uno di Santa Fimia tutti con cornice ordinaria"<sup>3</sup>. Le opere, non rintracciate finora, forse non più esistenti, sono probabilmente da ricondurre alla committenza di don Lorenzo, barone di Gratteri e Santo Stefano, primo conte di Prades, Capitano di Giustizia a Palermo dal 1651 al 1653 e ancora nel 1674<sup>4</sup>. Non sono inserite, infatti, negli inventari ereditari dei predecessori del nobile né in quello di don Francesco Ventimiglia, figlio primogenito di don Lorenzo, premorto al padre (1670), che nel 1658 aveva sposato donna Ninfa d'Afflitto, di Gerardo principe di Belmonte<sup>5</sup>.

Alla fine del XVII secolo il nipote di Lorenzo, don Gaetano Ventimiglia Afflitto<sup>6</sup>, le cui spoglie mortali riposano nel sepolcro monumentale dietro l'altare maggiore dell'antica Chiesa Madre di Gratteri, diede avvio alla costruzione di un nuovo nucleo abitato. Questo si costituì nel sito dell'attuale centro di Lascari, attorno all'antica torre del feudo "Carbone", in prossimità del casale citato, ove nei primissimi anni del XVIII secolo fu costruita la nuova chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, oggi intitolata a S. Michele Arcangelo, poiché la citata chiesa di S. Eufemia, che il 26 ottobre 1693 su richiesta del principe era stata elevata a parrocchia su concessione del vescovo di Cefalù mons. Matteo Orlando, non era sufficiente ad accogliere i fedeli per le modeste dimensioni<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Fondo Belmonte, vol. 85, cc. 67 r - 76 v. Il documento è ampiamente studiato in R.F. Margiotta, "Ilogalia aurea et bona mobilia". *Postille documentarie sui Ventimiglia di Gratteri*, in *Il giardino dell'Eden. Le Madonie come metafora della Sicilia, scritti in memoria di A. Mogavero Fina nel primo centenario della nascita (1911-2011)*, a cura di A.G. Marchese e R. Termotto, in corso di stampa.

<sup>2</sup> R. Scaduto, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, *ad vocem*.

<sup>3</sup> ASPa, Fondo Belmonte, vol. 85, cc. 67 r - 76 v.

<sup>4</sup> F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Palermo 1926 e 1931, voll. IV e VII, quadro 467 e 987, pp. 177 e 202.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 1924, vol. I, quadro 70, p. 257; F.M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia Nobile*, parte II, Palermo 1754, p. 82.

<sup>6</sup> F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, cit., 1924, vol. I, quadro 70, p. 257.

<sup>7</sup> S.C. Piazza, *Lascari nella storia*, Cefalù 2011, p. 25; *Idem*, *Lascari e la sua fede. Memorie ricordi e immagini*, Bagheria 2013, p. 33.

In questo periodo il Ventimiglia ebbe cura non solo di portare avanti la costruzione della chiesa, oggi a croce latina a tre navate con tetto a capriate, ormai solo in parte originale, e a dotarla di un campanile, riadattando l'antica torre, ma anche ad arricchirne il suo arredo.

Il raffinato gusto del principe ben si evince dal lungo elenco dei suoi beni mobili, tra cui preziose opere d'arte decorativa e numerosi dipinti, alcuni dei quali ricevuti in eredità, altri certamente frutto delle sue scelte collezionistiche, pervenuti alla sua morte al nipote don Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella<sup>8</sup>.

Probabilmente commissionato da don Gaetano è il pregevole Crocifisso ligneo della Chiesa Madre di Lascari [Fig. 1], oggi collocato sull'altare della cappella eponima sul lato destro del presbiterio, cui fa riferimento la relazione della visita pastorale di S.E. Rev.ma mons. Domenico Valguarnera del 14 maggio 1738<sup>9</sup>, forse già nella ricordata chiesa di S. Eufemia, oggetto di grande devozione da parte del popolo lascarese. Il sacro simulacro in legno di cipresso ebanizzato, posto su una croce non originale, presenta un Cristo ancora vivo, non agonizzante, con lo sguardo rivolto al cielo e le labbra quasi sussurranti le ultime parole prima del trapasso. Lo scultore, vicino a soluzioni proposte da alcuni artisti di area trapanese<sup>10</sup>, tra cui Pietro Orlando, indugia nella cura dei particolari: "le vene rigonfie di sangue, i riccioli della barba e le ciocche dei baffi e dei capelli, le scarne sporgenze ossute e [...] la drammaticità dello sguardo"<sup>11</sup>. Nonostante l'opera sia stata riferita dalla tradizione popolare alla mano di un giovane pastore di vita quasi eremitica<sup>12</sup>, è da ricondurre ad un'abile artista dell'Italia centro-meridionale, verosimilmente napoletano, dell'ultimo quarto del XVII secolo<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, S. Anselmo, *Le opere d'arte decorative nell'inventario dei beni ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte e Inventario dei beni mobili di Giuseppe Emanuele Ventimiglia*, trascrizione a cura di S. Anselmo e R.F. Margiotta, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale, I racconti di Efesto, n. 1, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013, pp. 363-399.

<sup>9</sup> S.C. Piazza, *Lascari e la sua fede...*, cit., 2013, p. 36.

<sup>10</sup> Cfr. M. Vitella, "Ecce lignum crucis". *L'iconografia del Cristo in croce nel trapanese dal Rinascimento al Barocco*, in *Mysterium crucis nell'arte trapanese dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Trapani, chiesa di S. Agostino, 6 marzo-13 aprile 2009), a cura di M. Vitella, Trapani 2009, p. 50.

<sup>11</sup> G. Fazio, *La cultura figurativa in legno nelle Madonie tra la gran corte vescovile di Cefalù, il marchesato dei Ventimiglia e le città demaniali*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti, S. Rizzo e P. Russo, Catania 2012, p. 237. Sull'opera si veda anche G. Fazio, *L'immagine del Cristo vivo della chiesa parrocchiale di Lascari*, in "Espero. Rivista del Comprensorio Termini - Cefalù - Madonie", a. III, n. 28/29, luglio-agosto 2009, p. 12.

<sup>12</sup> S.C. Piazza, *Lascari e la sua fede...*, cit., 2013, pp. 41-44.

<sup>13</sup> G. Fazio, *La cultura figurativa...*, in *Manufacere et scolpire...*, cit., 2012, p. 237.

Alla committenza del principe Gaetano si riferisce l'esecuzione della campana bronzea con stemma del Ventimiglia e iscrizione della Chiesa Madre di Lascari<sup>14</sup> per la quale il 27 luglio VIII Ind. 1700 si pagavano onze 47 e tarì 10 a Sipione (Scipione) Basta "per prezzo d'una campana per la chiesa di Lascari di peso cantari 2 e rotoli 32 metallo a ragione di tarì 6 al rotolo cioè onze 20 il cantaro e tarì 28 per prezzo di rotoli setti peso del battaglia"<sup>15</sup>. Il Regio fonditore e architetto, attivo tra il XVII e il XVIII secolo, era certamente tra i più abili del periodo, tra le poche note relative alla sua attività si ricorda la realizzazione nel 1703 della campana grande della Cattedrale di Palermo, già nel 1487 eseguita dai fratelli Campana e nel 1664 rifiuta da Giuseppe Bonacolto e Calogero Vullo, cui si aggiunge l'inedita committenza di Lascari<sup>16</sup>.

Come annota il Piazza «Mentre aumentavano i residenti "in terra Lascaris", staccandosi dalla primigenia Santa Eufemia, nel nuovo borgo si costruivano le case e il palazzetto», quest'ultimo corrispondente alla casa dei fratelli Barreca in via Libertà, prima denominata Strada Maggiore<sup>17</sup>, per la cui elevazione il 13 ott. X Ind. 1702 venivano versate onze 9 a "Giovanni Dionisio mastro d'ascia, cioè onze 8 per il modello di legname del casino si deve fabricare in Lascari e onza 1 per cassa del medemo"<sup>18</sup>.

Il principe aveva provveduto a dotare la chiesa di Lascari di una *sfera* per l'esposizione del SS. Sacramento e l'11 febbraio XI Ind. 1703, da quanto attesta un inedito documento, faceva versare dal Rev. don Vincenzo Di Maria 6 tarì a Michele Salti, probabilmente discendente degli omonimi argentieri attivi nella prima metà del XVII secolo<sup>19</sup>, per averne "prolungato il pie"<sup>20</sup>, opera che dovette essere sostituita con quella più recente ancora custodita. Il 29 settembre dello stesso anno indizionale veniva realizzato un ombrellino processionale per il trasporto del SS. Sacramento, si versavano, pertanto, onze 13 e tarì 15 da pagare al sarto Vincenzo Placenti per la sua confezione e per la stoffa utilizzata<sup>21</sup>. Lo stesso, denominato Piacenti, il 30 novembre XIII Ind. 1704 riceveva un altro pagamento di onze 6 e tarì

---

<sup>14</sup> Sull'opera si legge: "Comes Vigintimilis baro Gratterri Princeps Pulcri Montis terrae Lascaris fundator conditor ecclesiae anno 1700". Cfr. S.C. Piazza, *Lascari e la sua fede...*, cit., 2013, p. 33.

<sup>15</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1700-1707, vol. 759, c. 2.

<sup>16</sup> Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, *ad vocem*, con prec. bibl. Si veda anche Eadem, in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. I, 1993, *ad vocem*.

<sup>17</sup> S.C. Piazza, *Lascari e la sua fede...*, cit., 2013, p. 33.

<sup>18</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1700-1707, vol. 759, c. 21.

<sup>19</sup> Cfr. S. Barraja, in *Arti decorative...*, cit., vol. II, 2014, *ad voces Salti Antonino, Salti Francesco e Salti Gio Domenico*.

<sup>20</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1700-1707, vol. 759, c. 76.

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 86.

21 “per prezzo e mastria [...] d’una casubula di domasco violetto inviata per il novo tempio di Lascari”<sup>22</sup>.

Il 1 gennaio XV Ind. 1707 arrivava nella cittadina madonita una custodia lignea del SS. Sacramento, probabilmente per l’altare maggiore. Nel Libro di cassa di entrata e di uscita del Fondo Belmonte relativo agli anni 1700-1707 si annota la spesa di onze 25, tarì 28 e grana 10 “per la custodia inviata in Lascari, cioè onze 9 per compra di essa [...] da mastro Giovanni Dionisi onze 7, tarì 15 e grana 10 al detto mastro Giovanni per li scaloni mezzoli intagliare mastria et altri [...] onze 4 all’indoratore per addorare in quelle parti ove non si ritrovava dorata, tarì 13 a mastro Agatino per il ferro di sotto il padiglione e onze 5 a mastro Vincenzo Placenti sartore per prezzo e mastria del padiglione di detta custodia di tela damascata”<sup>23</sup>.

Ci si rivolgeva dunque agli stessi artisti-artigiani di fiducia, il già citato sarto e il maestro intagliatore Giovanni Dionisio, finora non noti, quest’ultimo probabile esecutore di “dui paranzi di candelieri e vasi di legno dorato di mistura [...] per servizio del tempio di Lascari”, pagati il 30 giugno XV Ind. 1706 onze 4 e tarì 24<sup>24</sup>.

Oltre alle tante opere perdute di cui rimane solo traccia documentaria, si conservano ancora nella chiesa parrocchiale di Lascari due pregevoli paliotti in commesso marmoreo, i cosiddetti marmi mischi, riproducenti scene urbane, realizzati da maestranze palermitane. Il primo ad essere commissionato è stato probabilmente quello della cappella del SS. Crocifisso [Fig. 2] riprodotto la Basilica vaticana di San Pietro e il colonnato del Bernini, inserito in una incorniciatura imitante il tipico boccascena del teatro barocco. L’opera, segnalata da Salvatore Carmelo Piazza<sup>25</sup>, probabilmente già nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia, era stata verosimilmente richiesta contestualmente, o comunque in anni vicini, all’altro paliotto che si conserva nell’eremo di Santa Rosalia di Santo Stefano Quisquina con la figura della vergine palermitana inserita davanti a un emiciclo porticato con arco trionfale centrale, reso noto da monsignor Paolo Collura nel 1977<sup>26</sup> e ulteriormente studiato dalla Ruggieri Tricoli in occasione della Mostra *Santa Rosalia nelle arti decorative*, curata da Maria Concetta Di Natale<sup>27</sup>. Il manufatto, datato dal Collura al 1683, anno di fondazione della primitiva chiesa, è stato forse collocato sull’altare maggiore della nuova chiesa agrigentina, come già ha ipotizzato Maria Clara Ruggieri Tricoli, dopo il 1756, anno in cui il marmorario

---

<sup>22</sup> Ibidem, c. 114.

<sup>23</sup> Ibidem, c. 151.

<sup>24</sup> Ibidem, c. 157.

<sup>25</sup> S.C. Piazza, *Lascari...*, cit., 2011, p. 127.

<sup>26</sup> P. Collura, *Santa Rosalia nella storia e nell’arte*, Palermo 1977, tav. XXI.

<sup>27</sup> M.C. Ruggieri Tricoli, in M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991.

Leonardo Musca si impegnava a realizzare i tre altari dell'eremo in marmi policromi<sup>28</sup>.

Il committente di entrambi i paliotti marmorei è da individuare ancora una volta nel citato Gaetano Ventimiglia e Afflitto. Nel fastigio delle due opere campeggia, infatti, lo stemma della famiglia Ventimiglia, caratterizzato dalla banda scaccata, e quello degli Afflitto con l'albero di palma accostato da due pavoni<sup>29</sup>. L'opera di Lascari, eseguita certamente dopo il 1677, anno dal quale il principe resse la baronia di Gratteri per la morte dell'avo Lorenzo, presenta al centro la figura di S. Giacomo, raffigurato nella versione da pellegrino con il bastone, suo peculiare attributo iconografico, il mantello, la bisaccia e la conchiglia, altro suo elemento distintivo<sup>30</sup>. Il santo apostolo, molto caro alla famiglia Ventimiglia, è venerato in tutto il territorio madonita: da Geraci Siculo, ove è inserito nel trittico marmoreo della Madonna con il Bambino, riferito a Vincenzo e Fazio Gagini, eseguito a metà del XVI secolo per la chiesa di San Bartolomeo<sup>31</sup>, a Gratteri. Nella baronia dei Ventimiglia si custodisce una sua reliquia, un frammento di osso del costato, inglobata nel 1731 in un reliquiario d'argento<sup>32</sup>, donata secondo la tradizione da Ruggero il normanno ai signori di Gratteri verso il 1150<sup>33</sup>, a ricordo dell'aiuto che il santo diede al sovrano nel combattimento contro i Saraceni per liberare la cittadina «dalla odiata loro oppressione»<sup>34</sup>.

Tra i simili paliotti a tarsia marmorea riproducenti scene urbane sono da includere due dei cinque della chiesa monastica dell'Immacolata Concezione a Porta Carini a Palermo, uno dei quali pure dedicato alla Santa vergine palermitana, eseguito entro il 1685 da Giovan Battista Ferrera e Nicastro Di Giovanni, per l'altare eponimo<sup>35</sup>.

---

<sup>28</sup> Si veda M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, contributi tematici di G. Bongiovanni, E. Brai, E. D'Amico, S. Di Bella, C. Filizzola e C. Laezza, L. Novara, Palermo 1992, pp. 124 e 126.

<sup>29</sup> V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875.

<sup>30</sup> M.C. Di Natale, *San Giacomo, protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo Arte e devozione. Pittura e santi protettori*, Geraci Siculo 2007, p. 49.

<sup>31</sup> M.C. Di Natale, *San Giacomo...*, in *Geraci Siculo...*, cit., 2007, p. 56. Per l'opera cfr. *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 58-62, e più recentemente S. Anselmo, *Ancona d'altare*, in *Itinerario geginiano*, Gangi 2011, pp. 106-107.

<sup>32</sup> Cfr. R.F. Margiotta, *Scheda I,12*, e S. Anselmo, *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*, in S. Anselmo, R. F. Margiotta, *I Tesori delle chiese di Gratteri*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 2, Caltanissetta 2005, pp. 16, 43.

<sup>33</sup> I. Scelsi, *Gratteri storia cultura tradizione*, Palermo 1981, p. 124.

<sup>34</sup> G. Pitrè, *Feste patronali in Sicilia*, Palermo 1881, *passim*; *Guida alla Sicilia Jacopea*, a cura di G. Arlotta, Pomigliano d'Arco 2004, *ad vocem* Gratteri.

<sup>35</sup> R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)*, in *Giacomo Amato (1643-1732). I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura e decorazione nella Sicilia barocca*, a cura di S. De Cavi, in corso di stampa, con prec. bibl.

Ancora allo stesso ambito artistico è da ascrivere il secondo paliotto presente a Lascari [Fig. 3], che presenta una scena urbana inquadrata da un arco con logge laterali con colonne tortili e al centro una fontana zampillante, la *fons vitae*<sup>36</sup>, su cui si innestano sei colonne pure tortili e sul frontone lo stemma dei Ventimiglia. L'opera, posta all'altare maggiore, è probabilmente da identificare con quella commissionata da don Gaetano Ventimiglia nel 1707 a Domenico Magri, forse lo stesso artista che con Filippo Dedìa esegue nel 1691 i paliotti delle cappelle di San Benedetto e del Crocefisso della ricordata chiesa palermitana dell'Immacolata Concezione al Capo<sup>37</sup>. Un inedito documento, attesta, infatti, che don Gaetano l'8 novembre di quell'anno indizionale versava tramite don Vincenzo de Maria a Domenico Magri onze 5 a compimento delle onze 46 pattuite "per prezzo attratto e mastria del palio di marmo obbligato farci detto di Magri", come da contratto obbligatorio depositato negli atti del notaio Geronimo Protospataro il 31 maggio dell'anno indizionale precedente<sup>38</sup>. Le ricerche effettuate tra le carte del citato notaio fanno individuare un'altra apoca di pagamento del 10 ottobre I Ind. 1707 con la quale si versavano al marmorario altre 6 onze<sup>39</sup>. L'atto di commissione a cui si rimanda non è però conservato né tra i volumi delle minute né in quelli dei bastardelli, ove si evidenzia una lacuna relativa proprio a quegli anni, probabilmente il volume sarà stato disperso prima del deposito.

Fortissime analogie con l'opera di Lascari presenta il paliotto della chiesa di S. Antonino di Palermo<sup>40</sup>, datato 1701, di cui non si conosce la collocazione originaria, forse proveniente dal distrutto Oratorio del Presepe, già ascritto alla nota famiglia Magri<sup>41</sup>, probabilmente eseguito pure da Domenico.

Il 26 marzo II Ind. 1709 i *magistri* Cosimo e Giuseppe Gurrello<sup>42</sup> ricevono da don Gaetano Ventimiglia assente e per esso dal Rev. Sac. Vincenzo de Maria onze 3 e grana 3 a compimento di onze 63 "per lo prezzo di n. 9000 mattoni di valenza quattri"<sup>43</sup>, che certamente servirono per la pavimentazione della chiesa.

Qualche anno dopo, precisamente il 2 maggio 1711, venivano versati tari 3 a mastro Domenico Cellino di Collesano per aver realizzato dodici mattoni

---

<sup>36</sup> La *fons vitae* ritorna in tanti altri simili manufatti, tra cui nel paliotto dell'altare della Madonna di Libera Inferni già nella Cattedrale di Palermo e ora presso il santuario di Gibilmanna. Cfr. V. Sola, *Paliotti architettonici siciliani in marmo e pietre dure*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 92-93, con prec. bibl.

<sup>37</sup> M.C. Ruggieri Tricoli - V. Sola, *Magri*, in *Arti decorative...*, cit., vol. II, 2014, *ad vocem*.

<sup>38</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Conti e cautele di D. Gaetano Ventimiglia Principe di Belmonte, 1702-1709, vol. 654, c. 37.

<sup>39</sup> ASPa, Notaio Geronimo Protospataro, st. VI, vol. 775, cc. 30v-31 r.

<sup>40</sup> Si veda V. Sola, *Paliotti architettonici...*, in *Architetture barocche...*, cit., 2008, pp. 92-93, con prec. bibl.

<sup>41</sup> M.C. Ruggieri Tricoli - V. Sola, in *Arti decorative...*, cit., vol. II, 2014, *ad vocem*.

<sup>42</sup> Per i Gurrello cfr. P. Palazzotto, in *Arti decorative...*, cit., vol. I, 2014, *ad vocem*.

<sup>43</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Conti e cautele di D. Gaetano Ventimiglia Principe di Belmonte, 1702-1709, vol. 654, c. 131.



cosiddetti di Valenza con le armi del principe che si “fracassarono nel coro di Lascari quando casco la custodia”<sup>44</sup>. Il noto ceramista nel 1707 era già stato attivo per la baronia di Gratteri avendo fornito, infatti, alcune centinaia di mattoni maiolicati per una chiesa del centro madonita<sup>45</sup>.

Il rinnovo delle opere d'arte decorativa legate alla liturgia di Lascari è da riferire al principe di Belmonte; don Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella, che certamente dopo il 1725, anno della sua investitura a barone di Gratteri e di Santo Stefano, si interessò della nuova chiesa, già fungente da nuova parrocchia dal 1721, come attesta un atto di battesimo del 4 gennaio di quell'anno<sup>46</sup>.

I numerosi titoli e privilegi del Ventimiglia, fondatore di Belmonte Mezzagno (1752), sono elencati in una delle lapidi della Chiesa Madre di S. Stefano Quisquina. Il nobile si fregiava dei titoli di principe di Belmonte, conte di Albitemeli, di Collesano, di Gratteri, di S. Stefano Quisquina e di Lascari. Annotati pure i prestigiosi incarichi ed onoreficenze: tre volte questore, due volte Pretore di Palermo, ambasciatore straordinario a Venezia nel 1760, Cavaliere di San Gennaro, Grande di Spagna di prima Classe, Maggiordomo della regina Maria Carolina, Gentiluomo di camera di re Ferdinando<sup>47</sup>.

Don Giuseppe Emanuele, che nel 1760 incaricherà il pittore don Ottavio Bonomo di ritrarlo<sup>48</sup>, opera forse da riferire a quella ancora oggi custodita nella sacrestia della chiesa del SS. Crocifisso a Belmonte Mezzagno, nel quarto decennio del XVIII secolo faceva eseguire ad un ignoto argentiere palermitano il Reliquiario del legno della croce di Cristo [Fig. 4]. Il manufatto con teca in argento e originaria base-fusto in rame dorato, recentemente sostituita con quella pure in argento, presenta in una delle movimentate volute che contornano il ricettacolo la sigla consolare GLC41, da riferire all'argentiere palermitano Gaspare Lione, che detenne l'importante carica all'interno della maestranza dal 26 giugno 1741 al 26 giugno 1742<sup>49</sup>.

Lo stesso Ventimiglia nel sesto decennio del XVIII secolo, donava alla Chiesa Madre di Lascari alcune suppellettili liturgiche d'argento per il culto. Tra queste si ricordano un ostensorio d'argento [Fig. 5], un secchiello con aspersorio, un mestolo battesimale, i vasetti per gli oli santi, un turibolo e una navetta. Come attestano vari inediti documenti, il principe per la realizzazione di tali opere si rivolse a un noto argentiere del periodo Gaspare Cimino, documentato tra il 1727 e il 1776, ma

---

<sup>44</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1709-1711, vol. 762, c. 32.

<sup>45</sup> R. Termotto, *Per una storia della ceramica di Collesano*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. II, 5, dicembre 2005, p. 461. Sui Cellino si veda anche S. Anselmo - R.F. Margiotta, in *Arti decorative...*, cit., vol. I, 2014, *ad vocem*.

<sup>46</sup> S.C. Piazza, *Lascari e la sua fede...*, cit., 2013, p. 35.

<sup>47</sup> C. Messina, *Una chiesa nel cuore. La matrice di S. Stefano Quisquina*, Palermo 1987, p. 34.

<sup>48</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, vol. 783.

<sup>49</sup> S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010, p. 75.

probabilmente attivo anche prima e dopo tali date poiché nato tra il 1697 e il 1701 e morto il 4 gennaio 1779<sup>50</sup>. Il 5 novembre 1764 il Cimino riceveva, infatti, da don Giovanni Battista Paternò Asmundo, procuratore generale di don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, onze 15 e tarì 14 a completamento di onze 30 e 14 tarì “pro pretio et manufactura argenti laborati” per servizio della chiesa e baronia di Lascari<sup>51</sup>. Al documento è allegata la *Nota dell'argento lavorato* che ricorda primariamente il “Piede della sfera d'argento con palla col zodiaco di peso libra una oncie otto e trappesi cinque col nome sotto detto piede signor Don Giuseppe Emmanuele Ventimiglia principe di Belmonte”<sup>52</sup>, unico manufatto superstite tra quelli elencati. L'opera reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri del capoluogo siciliano, che presenta l'aquila coronata a volo alto sovrastante le lettere R.U.P. (*Regia Urbs Panormi*), accompagnato dall'indicazione del console del 1764 Francesco Mancino (FM), non seguite dall'indicazione dell'anno<sup>53</sup>, e da GDC. Quest'ultima sigla e il reperimento del presente documento attestano ulteriormente ormai con grande certezza il riferimento all'argentiere palermitano. Il Cimino era probabilmente uno degli artisti di fiducia di don Giuseppe Emanuele Ventimiglia per le opere legate alla liturgia<sup>54</sup>. L'argentiere, inizialmente veniva chiamato per eseguire restauri su opere preesistenti. A Gratteri nel 1732-1733 restaurava alcune suppellettili liturgiche d'argento per la chiesa di San Sebastiano<sup>55</sup>. Sempre negli stessi anni per la Chiesa Madre della cittadina rimetteva a nuovo “la navicella d'argento [...] il cinziero, catinelli e il braccio della croce dell'argento come haverci posto argento e sua mastria e tutto quello vi era necessario di fare”, ricevendo un

---

<sup>50</sup> S. Anselmo - R.F. Margiotta, in *Arti decorative...*, cit., vol. I, 2014, *ad vocem*. Si veda anche L. Bertolino, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 1 luglio-30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 399; S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 670; G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen - Museum, 21 ottobre 2007- 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso e M. C. Gulisano, con la collaborazione di S. Rizzo, Catania 2008, p. 616; D. Ruffino, *L'Urna argentea di San Vito martire di Ciminna. Vicende biografiche dell'argentiere palermitano don Gaspare Cimino (1711-1779)*, in *Argenti...*, cit., 2008, pp. 628, 631-633.

<sup>51</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Contabilità, Conti e cautele di Gio. Emanuele Ventimiglia Principe di Belmonte, vol. 678, cc. 133 r e v.

<sup>52</sup> *Ibidem*. Sulle opere commissionate al Cimino si veda anche ASPa, Fondo Belmonte, Contabilità, Conti e cautele di Gio. Emanuele Ventimiglia Principe di Belmonte, 1763-1764, vol. 678, c. 181 r.

<sup>53</sup> S. Barraja, *I marchi...*, cit., 1996, II ed. 2010, p. 78.

<sup>54</sup> S. Anselmo, *Suppellettili liturgiche in argento tra culto e decoro*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, “Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo”, a cura di M.C. Di Natale, n. 2, Caltanissetta 2005, p. 25.

<sup>55</sup> S. Anselmo, *Suppellettili liturgiche...*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori...*, cit., 2005, p. 25 e pp. 89-90 (doc. 20).

ulteriore compenso “per avere allostrato il sechio dell’argento”<sup>56</sup>. Per lo stesso centro si è ipotizzato l’esecuzione del Reliquiario delle Sacre Spine del 1763-1764 sul quale seppur non chiaramente leggibili si scorgono le lettere dell’ormai noto punzone<sup>57</sup>.

Un’altra inedita notazione lega l’artista palermitano al Ventimiglia, il 9 giugno 1755 l’argentiere veniva remunerato, infatti, “per prezzo d’argento stuccatore e sottocoppa” e “per prezzo di argento e mastria della casena dell’Aspra”<sup>58</sup>.

Il Cimino è documentato anche in altri centri delle Madonie, nel 1728, insieme a Melchiorre Curiale, forse suo maestro, era attivo a Geraci Siculo per “conciare li candelieri e navetta d’argento e un lamperi”<sup>59</sup>. Le notizie reperite sull’artista attestano, inoltre, che nel 1731 risiedeva in territorio madonita, precisamente a Polizzi Generosa, dove nel 1734 veniva remunerato dal procuratore della Congregazione di San Gandolfo per aver realizzato un crocifisso d’argento, centro per il quale nel 1750-1751 eseguirà l’ancora custodito ostensorio con San Tommaso d’Aquino<sup>60</sup>.

La base-fusto dell’ostensorio di Lascari con base gradinata, divisa in tre parti da altrettante volute *rocailles* e fusto sovrastato da fascia zodiacale liscia, è completata da una raggiera, molto fitta, inglobante una testina di cherubino alato, che presenta ancora elementi già in uso nel secolo XVII, ossia l’alternanza di fiamme e fitti raggi lanceolati tipicamente settecenteschi. La lente è contornata dal consueto fregio formato da testine angeliche e grappoli d’uva, allusivi al sacrificio di Cristo. Quest’ultima parte, realizzata prima della base-fusto, presenta il marchio del console Giacinto Omodei (GO708), che resse l’importante carica dal 3 luglio 1708 al 26 giugno 1709<sup>61</sup>, e la sigla dell’argentiere PC seguita da un asterisco finale o

---

<sup>56</sup> Ibidem, p. 25 e p. 91 (doc. 23).

<sup>57</sup> S. Anselmo - Margiotta, in *Dizionario...*, cit., vol. I, 2014, *ad vocem*.

<sup>58</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscite, vol. 781.

<sup>59</sup> G. Travagliato, *Gli archivi delle arti decorative delle chiese di Geraci*, in *Forme d’arte a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1997, p. 161.

<sup>60</sup> S. Anselmo, *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, Quaderni di Museologia e Storia del collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 4, presentazioni di F. Sgalambro, V. Abbate, M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 85-86. Nel 1753-54 era attivo presso il monastero benedettino femminile di Palma di Montechiaro ove realizza la perduta urna d’argento per i resti mortali di San Felice martire (M.C. Di Natale, *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 2002, p. 95; D. Ruffino, *L’urna...*, in *Argenti...*, cit., 2008, p. 630). Nel 1761 il Cimino era al servizio di Francesco Oneto e Monreale, duca di Sperlinga, insieme a Gaspare Leone, per la realizzazione di piatti, fangotti, etc. (Cfr. doc. n. 15, in R. Daidone, *La produzione settecentesca*, in *Terzo fuoco a Palermo 1760-1825. Ceramiche di Sperlinga e Malvica*, catalogo della mostra a cura di L. Arbace e R. Daidone, con saggi di C. Civello e A. Tagliavia, introduzione di V. Abbate, Palermo 1997, p. 209).

<sup>61</sup> S. Barraja, *I marchi...*, cit., 1996, II ed. 2010, p. 71.

stella a sei punte, da riferire a Pietro Carlotta (1680 - 1759)<sup>62</sup>, autore del *Reliquiario di S. Rosalia* della Basilica di S. Petronio di Bologna<sup>63</sup>.

Tra il quinto e il sesto decennio del XVIII secolo ancora don Giuseppe Emanuele Ventimiglia dovette dotare la chiesa di Lascari di un altro reliquiario che risente del repertorio decorativo rococò per la presenza di articolate volute e foglie arricciate, soluzioni utilizzate per innumerevoli manufatti prodotti dalle maestranze siciliane. Il manufatto di ambito palermitano custodisce alcuni resti mortali di santi, tra cui S. Gioacchino, S. Anna e S. Giovanni Battista e un frammento del velo della Beata Vergine Maria e del mantello di Cristo [Fig. 6]. In una voluta della teca si scorge un marchio non ben leggibile di cui sono chiare le lettere DF. Potrebbe trattarsi dell'incompleto punzone consolare dell'argentiere palermitano Agostino Di Filippo, che detenne tale carica all'interno della maestranza dal 25 giugno 1754 al 21 giugno 1755 e dal 25 giugno 1761 al 13 luglio 1762<sup>64</sup>, ma potrebbe essere riferito anche a Felice Di Filippo, console dall'1 luglio 1768 al 3 luglio 1770<sup>65</sup>.

Nel luglio 1764 XII Ind. il principe di Belmonte faceva versare un'onza e 18 tari a saldo delle pitture e delle tele di tre "antaltari per servizio della chiesa di Lascari"<sup>66</sup>, al pittore palermitano "d'architettura" don Mariano di Paola, noto per aver eseguito alcune opere di pittura ad olio nell'Archivio vecchio e nuovo del Tribunale della Regia Corte<sup>67</sup>. L'artista palermitano da quanto attesta un altro inedito documento il 13 novembre XIII Ind. 1764 verrà remunerato per aver fornito un altro "antaltare pittato" per la chiesa di Aspra<sup>68</sup>.

La più recente delle opere d'arte decorativa della chiesa parrocchiale di Lascari è la croce astile ottocentesca [Fig. 7], decorata solo nel recto, che presenta un Cristo ancora vivo, probabilmente proveniente da un precedente manufatto, col capo rivolto al cielo e drappeggiato perizoma. L'opera con grosso nodo caratterizzato da ornati ormai tipicamente neoclassici, quali foglie d'acanto, palmette e fiori stilizzati, repertorio decorativo ripetuto in maniera seriale presso tutte le maestranze isolate dagli ultimi decenni del Settecento fino al primo quarto dell'Ottocento, presenta il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, caratterizzato dall'aquila a volo alto e il punzone del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1828 (VB28). Si tratta di Vincenzo Lo Bianco che ricoprì

---

<sup>62</sup> S. Barraja, in *Dizionario...*, cit., vol. I, 2014, *ad vocem*.

<sup>63</sup> Sull'opera si veda F. Faranda, *Il reliquiario di Santa Rosalia della Basilica di San Petronio a Bologna*, in *Il tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, cat. della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 95-101, con prec. bibl..

<sup>64</sup> S. Barraja, *I marchi...*, cit., 1996, II ed. 2010, pp. 77, 78.

<sup>65</sup> S. Idem, p. 79.

<sup>66</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1761-1764, vol. 785, c. 190.

<sup>67</sup> B. De Marco Spata, in L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. I, 1993, *ad vocem*.

<sup>68</sup> ASPa, Fondo Belmonte, Libri di cassa di entrata e di uscita, anni 1764-1771, vol. 786, c. 12.

l'importante carica in tale anno<sup>69</sup>, ma anche negli anni precedenti a partire dal 1822. Nonostante le maestranze fossero state definitivamente abolite il 13 marzo 1822, fino al 1828, infatti, le opere in argento continuarono ad essere punzionate come negli anni precedenti, con l'unica differenza che il console in questi anni rimase invariato<sup>70</sup>. Sul manufatto di Lascari sono pure ben visibili le iniziali dell'argentiere G.S, comuni a più artisti del periodo. Potrebbe trattarsi di Giocchino Serretta, attivo nel capoluogo palermitano dal 1814 al 1834 con bottega in via La Rosa<sup>71</sup> o di uno dei due Giuseppe Sollazzo, documentati rispettivamente nel capoluogo palermitano dal 1792 al 1831 e dal 1811 al 1828<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> S. Barraja, *I marchi...*, cit., 1996, II ed. 2010, p. 85.

<sup>70</sup> *Ibidem*, pp. 52-53.

<sup>71</sup> S. Barraja, in *Dizionario...*, cit., vol. II, 2014, *ad vocem*.

<sup>72</sup> *Ibidem*, *ad voces*.

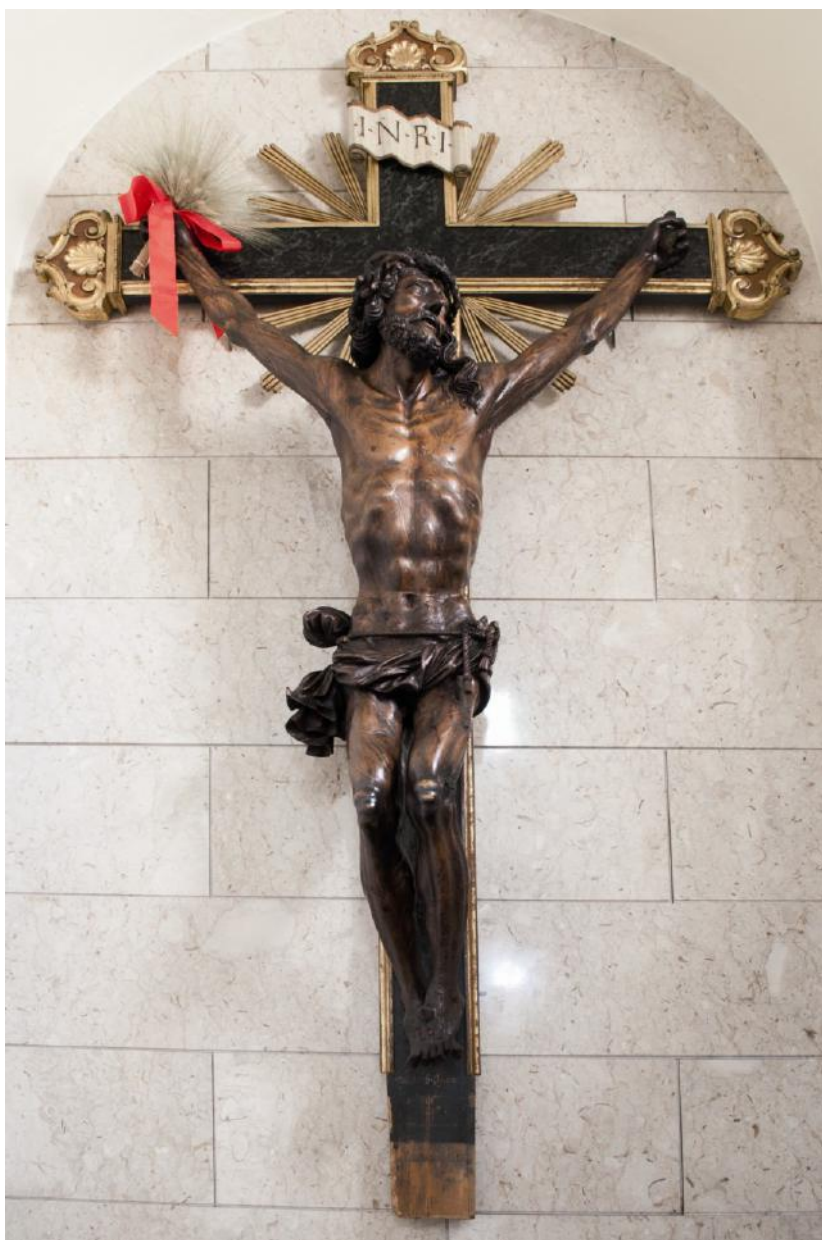


Fig. 1 - Scultore napoletano, *Crocifisso*, ultimo quarto del XVII secolo, legno, Lascari, chiesa parrocchiale.



Fig. 2 - Maestranza palermitana, *Paliotto*, post 1677, marmo, Lascari, chiesa parrocchiale.



Fig. 3 - Domenico Magri, *Paliotto*, 1707, marmo mischio, Lascari, chiesa parrocchiale.





Fig. 4 - Argentiere palermitano, *Reliquiario del Legno della Croce*, 1741-1742, argento, Lascari, chiesa parrocchiale.



Fig. 5 - Pietro Carlotta e Gaspare Cimino, *Ostensorio*, 1708-1709 e 1764, argento, Lascari, chiesa parrocchiale.



Fig. 6 - Argenteo palermitano, Reliquiario, quinto-settimo decennio del XVIII, argento, Lascari, chiesa parrocchiale.



Fig. 7 - Argentiere palermitano, Croce astile, 1828, argento, Lascari, chiesa parrocchiale.



*Arte e storia delle Madonie*  
*Studi per Nico Marino, Voll. IV-V*

A cura di Gabriele Marino e Rosario Termotto  
Associazione Culturale "Nico Marino"  
Cefalù PA, ottobre 2016

ISBN 978-1-326-81262-1

Atti della quarta e quinta edizione  
Cefalù e Castelbuono, 18-19 ottobre 2014  
Gibilmanna, 17 ottobre 2015

Contributi di

Rosa Maria Cucco  
Domenica Barbera  
Antonio Cuccia  
Salvatore Farinella  
Marco Failla  
Amedeo Tullio  
Santa Aloisio  
Calogero Maria Bongiorno  
Luigi Sanfilippo  
Diego Cannizzaro  
Bruno De Marco Spata  
Arturo Anzelmo  
Giuseppe Antista  
Nuccio Lo Castro  
Angelo Pettineo  
Giuseppe Giugno  
Rosalia Francesca Margiotta  
Ciro D'Arpa  
Giovanni Maria Lomonaco  
Patrizia Bova  
Antonio Contino  
Rosario Termotto  
Vincenzo Abbate

28,00 euro

